CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 12 MAGGIO 2023

«Turismo, riattivare gli enti intermedi per avvicinare la Regione ai territori»

L'INCONTRO

Nico Casale

Le idee che diventano proposte, l'avvio di percorsi e strategie per fornire al turismo nel Salernitano un assetto innovativo. Puntano a questi i Quadri generali del turismo sostenibile in provincia di Salerno, una tre giorni che si conclude oggi, organizzati dalla Fenailp Turismo alla Camera di Commercio, che guardano all'ospitalità da diversi punti di vista.

LA PROPOSTA

«Intendiamo fornire un contributo concreto al dibattito politico intorno al turismo, innanzitutto rappresentando le esigenze del comparto e delle imprese», premette Marco Sansiviero, presidente di Fenailp Turismo, sottolineando che «è necessità primaria partire dai dati, rimettere al centro i numeri perché è l'unica strada che può consentirci di spendere bene le risorse pubbliche e di centrare gli obiettivi che ci siamo prefissi all'interno di una strategia che necessita di una pianificazione e di una programmazione che deve partire dal livello locale». «Negli anni, dopo la riorganizzazione a livello nazionale delle competenze sul turismo che sono state trasferite interamente alle Regioni, abbiamo notato - sostiene Sansiviero - che la

scomparsa degli organismi intermedi che si occupavano del turismo ha distanziato le esigenze delle destinazioni locali rispetto alla programmazione e alla gestione della governance regionale». Perciò, «riteniamo importante ricostruire un modello di gestione politica pubblica del comparto turistico, rimettendo in piedi degli organismi turistici intermedi. Infatti, al termine dei Quadri generali, la Fenailp formalizzerà una proposta chiara che presenterà agli Enti, sulla base della quale auspichiamo che si apra un confronto volto a migliorare le condizioni dello sviluppo del turismo in provincia di Salerno». «Da Salerno - evidenzia Sansiviero - parte una nuova idea progettuale per reinterpretare il concetto di turismo. Siamo alla vigilia dell'apertura di una infrastruttura importantissima come è l'aeroporto di Salerno-Pontecagnano. È necessario che lo sviluppo turistico passi per una condivisione e per un raccordo più vicino ai territori. L'apertura di questa grossa infrastruttura deve trovarci pronti e non farci trovare impreparati».

I FOCUS

Su cineturismo e location delle fiction come nuove mete turistiche, si sono susseguiti gli interventi del sindaco Vincenzo Napoli, del direttore del Dipartimento Scienze politiche e Comunicazione Unisa, Virgilio D'Antonio, e dell'antropologo Virgilio D'Antonio. Poi, la parola all'attrice salernitana Angela Ciaburri, che ha recitato tra gli altri in Gomorra e Resta con me, la quale, a margine, parla del rapporto tra cinema e territorio «che sono strettamente correlati». «Già la presenza di una troupe all'interno di un luogo - rimarca Ciaburri - fa sì che, lì, si accenda una luce. A prescindere dai contenuti, da quello che racconta la storia. Per non parlare, poi, di quando lo spettatore va a vedere il prodotto finito. Qualche settimana fa, mi è capitato di andare a vedere un film di Rocco Papaleo e ho pensato: ma com'è bella questa città, che bella piazza, che mare. Non mi ero resa conto che era la mia città, Salerno». Perciò, Ciaburri ritiene che, «anche per un autoctono, vedere un territorio in un film può far tornare il desiderio di riscoprire la città, andare a ritrovare quei posti». Turismo lento e i suoi benefici per le comunità locali è il tema al centro dell'intervento di Luca Bruschi, direttore dell'Associazione europea delle Vie Francigene. «Il post Covid ha dato un contributo per far esplodere la voglia di mettersi a camminare all'aria aperta su itinerari storici», dice Bruschi, rilevando che, per la provincia di Salerno, il turismo lento «è una grande opportunità, anche perché Salerno già coniuga perfettamente il mare, la collina, l'entroterra, la parte urbana. E, poi, c'è un senso di accoglienza, che fa parte del Dna in Campania e a Salerno l'ho toccato con mano appena sono arrivato, che è un elemento importante per il turista che arriva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esonda il Mercatello, il fango in strada

Una mattinata da incubo per i residenti di Pastena e Quartiere Europa. Frane a caduta massi in diverse frazioni di Giovi

SOS DISSESTO IDROGEOLOGICO

Una bomba d'acqua caduta sulla città ieri notte tra le due e le cinque ha provocato una colata di fango che ha interessato gran parte della zona orientale e causato diversi smottamenti nelle frazioni della fascia collinare. E così i salernitani che vivono nella zona orientale si sono trovati al risveglio con le strade piene di melma, in particolare nei rioni di Pastena e Quartiere Europa; mentre nei borghi collinari si sono registrate cadute massi e piccole frane a casa Manzo, nella la parte alta di Sala Abbagnano e Giovi.

Per molte ore ieri mattina il traffico è andato letteralmente in tilt in tutta la zona orientale, anche a causa della chiusura di alcuni sottovia. Tra Pastena e il Quartiere Europa le strade erano piene di fango tanto che gli automobilisti si sono visti costretti a trovare percorsi alternativi per evitare di rimanere bloccati, mettendo così in crisi la viabilità fino a Mercatello.

Alcuni vani ascensore di palazzi di via Angrisani si sono riempiti di acqua e sono rimasti bloccati per ore. Diversi gli interventi dei vigili del fuoco in nottata, in molte zone della città, dopo la tregua del maltempo nella serata di mercoledì.

Per rendersi conto di quanta pioggia è caduta ieri notte basti pensare che l'acqua in alcuni punti ha superato i margini dei marciapiedi e le strade si erano trasformate i fiumi. Le fogne, con la loro portata calcolata decenni prima delle costruzioni di numerosi insediamenti verso la collina, hanno ricevuto una quantità d'acqua superiore alle loro portata.

Ieri mattina, in modo particolare tra via Luigi Angrisani e via Lazzarelli le strade si sono riempite di fango, rendendo difficile per i pedoni, in particolare molti studenti dell'Istituto "Santa Caterina- Amendola" e del liceo "Alfano I", muoversi nella zona. La melma poi si è incuneata verso via Limongelli, la strada che corre lateralmente al parco del Mercatello e che termina con il sottovia che conduce verso il litorale bloccandolo.

In un primo momento non si comprendevano le cause di questa quantità enorme di fanghiglia. Immediatamente sul posto sono arrivati gli agenti della Polizia Municipale e i tecnici della società Salerno Sistemi servizi idrici.

A spiegare cosa è accaduto è stato l'amministratore della società partecipata, **Matteo Picardi :** «Il torrente Rio Mercatello è esondato alle spalle del parco del Mercatello a causa delle fortissime piogge della notte e c'è stato un rigurgito di acqua e fango dai tombini da via Angrisani a via Lazzarelli. Una volta terminate le forti piogge, l'acqua si è allontanata e sul manto stradale è rimasta una quantità importante di fango».

«Per rimuoverlo - spiega Picardi - siamo dovuti intervenire con i mezzi di Salerno Sistemi ed altre società, tra cui Salerno Pulita, alla normalità si è tornati nel pomeriggio».

L'esondazione di ieri ha evidenziato alcuni aspetti di fragilità del sistema e l'importanza dei lavori che saranno eseguiti a breve. «Non solo è importante che i tratti fognari vengono mantenuti (quelli della zona orientale saranno anche sostituiti e adeguati grazie ad un progetto già in corso), ma è indispensabile che non vengano gettati rifiuti nei corsi d'acqua, causano un danno all'ambiente e alla tenuta del sistema idraulico».

Le abbondanti piogge di ieri notte hanno causato anche diverse cadute di massi soprattutto in via D'Aniello tra Casa Manzo e Sala Abbagnano e più smottamenti in via Cupa Parisi e in particolare tra Giovi Bottiglieri e Giovi San Nicola. Per questi episodi sono dovuti intervenire diversi operatori con pale meccaniche per ripulire la strada e per mettere in sicurezza la zona e riaprirla al traffico. Anche se pure con difficoltà la viabilità, del resto, non era mai stata completamente interrotta.

Nella zona di Giovi Bottiglieri- San Nicola si sono verificate già nel 2019 diverse frane e smottamenti, e sono stati eseguiti anche specifici lavori di ripulitura, ma rimane una fragilità idrogeologica di tutta l'area che è a rischio frane, in alcuni casi per mancata manutenzione dei costoni di proprietà privata lungo le strade pubbliche.

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Studenti innovatori, via al bando di SeiUnisa

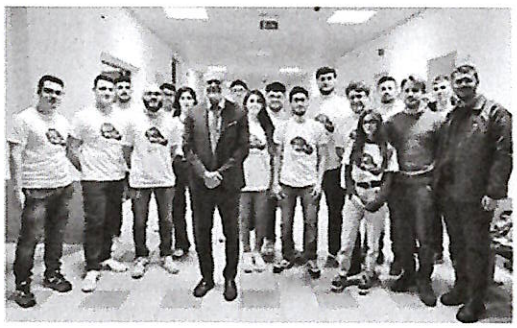
Imprenditoria e startup, chance per i giovani: «L'obiettivo è inserirli nel mondo del lavoro»

il progetto

SeiUnisa, presentato il bando "Innovation Community". Successo per la prima edizione di Start-Up in Campus, una nuova opportunità per gli studenti interessati ai temi dell'innovazione e della creazione d'impresa, lanciata mercoledì in occasione della IX edizione di Job in Campus, il Career Day dell'Università di Salerno. Per l'occasione è stato presentato il bando "Innovation Community", che sostiene e premia lo sviluppo di nuovi progetti imprenditoriali degli studenti Unisa in un'ottica di open innovation e contaminazione tra competenze e saperi diversi. Al bando, consultabile sul sito della Fondazione Unisa e sul sito di SeiUnisa, potranno candidarsi team composti da cinque a sette studenti Unisa, inclusi triennali, magistrali, ciclo unico, dottorandi e laureati da non più di seu mesi. Per partecipare occorrerà inviare la propria domanda d'adesione entro e non oltre il termine ultimo del 30 maggio 2023.

«Questa iniziativa - ha spiegato il rettore **Vincenzo Loia** nasce dall'esigenza di intercettare i bisogni dei nostri studenti e di far avvicinare loro al mondo dell'innovazione e dell'imprenditoria. Nulla è più importante del futuro dei giovani. L'Università, con SeiUnisa e Start-Up in Campus, sta dando loro un supporto concreto alla realizzazione delle proprie idee grazie ad una community di esperti e ad un'apertura sul mondo economico e lavorativo ». L'obiettivo è stato proprio quello di mettere in rete gli studenti interessati a partecipare al bando "Innovation Community" con le figure chiave del progetto, ovvero studenti/ innovators, evangelist dell'innovazione e imprese innovative che, durante la giornata, hanno potuto offrire suggerimenti e supporto per i propri progetti d'impresa. Il networking tra studenti, provenienti da vari indirizzi di studio, ha permesso la formazione di team multidisciplinari. «È importante offrire alla nostra comunità studentesca - ha dichiarato il professor **Roberto Parente ,** docente Unisa, delegato alla Student Entrepreneurship e componente del Cts di SeiUnisa - strumenti nuovi per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro». «Da sempre lo spirito imprenditoriale è quello che riesce a dare un impulso alla società - ha spiegato il professor **Massimo De Santo ,** docente Unisa e componente del Cts di SeiUnisa - Il focus è proprio questo. Un rinnovo della capacità imprenditoriale dei nostri studenti in grado di risvegliare il nostro territorio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rettore Enzo Loia insieme agli studenti

© la Citta di Salerno 2023
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2023

Bonomi: «Gli extraprofitti non riguardano la manifattura»

Sviluppo. Il presidente di Confindustria: «Nel 2022 rispetto al 2019 il margine operativo lordo del settore è stato -5%, mentre i salari sono cresciuti del 6%. Pil oltre l'1% nel 2023. Il Governo ascolti le imprese»

Nicoletta Picchio

A Torino.Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, al convegno per i 50 anni di Confindustria Piemonte

«L'industria è un asset strategico del paese, ha tenuto in piedi il paese durante la pandemia, sono convinto che quest'anno sfonderemo l'1% di pil, a condizione che il prezzo dell'energia rimanga stabile o scenda e che il governo abbia il coraggio di fare degli interventi di stimolo agli investimenti, perché sono fondamentali. Ci ascolti». Carlo Bonomi traccia in poche parole le prospettive dell'economia italiana e ciò che occorre per spingere la crescita. Il sistema industriale, ripete il presidente di Confindustria, è forte: dopo le «sberle» del 2008, 2010, 2011 si è patrimonializzato, ha investito in ricerca e sviluppo, è andato sui mercati internazionali, intercettando misure come Industria 4.0, il credito di imposta per ricerca e innovazione, il patent box.

E non ci sta al fatto che si indichino i profitti delle imprese come fattore che ostacola una discesa lenta dell'inflazione. «Su questo argomento bisogna fare chiarezza, premesso che sui libri non esistono extra profitti come non esistono le extra perdite o extra pareggi. In Europa gli economisti valutano i profitti parlando di Mol: nel 2022 rispetto al 2019 l'insieme dell'economia è cresciuta del 14% e la manifattura è cresciuta del 20%», ha spiegato Bonomi. In Italia, ha continuato, è andata diversamente: l'economia è cresciuta del 6%, ci sono settori che hanno avuto un aumento significativo del Mol, agricoltura +18%, commercio +19%, costruzioni, +43 per cento. «La manifattura nel 2022 rispetto al 2019 ha fatto -5%, non li abbiamo

fatti noi gli extra profitti, ma come sempre la colpa è degli industriali. Anzi, abbiamo aumentato i salari del 6%, nonostante l'aumento delle materie prime e dei costi energetici. Non l'abbiamo scaricato sulla filiera, con grande senso di responsabilità. L'industria il suo dovere l'ha fatto e ha rinnovato anche i contratti». Extra profitti, salario minimo: «i salari bassi non riguardano l'industria. Abbiamo aumentato i salari più degli altri a fronte di una minore produttività. Bisogna guardare i numeri. Sappiamo dove sono, commercio, finte cooperative, servizi, basterebbe incrociare due banche dati per capire dove è il problema. Ma non si vuole intervenire perché son coorti elettorali che non si vogliono toccare», ha detto il presidente di Confindustria rispondendo alle domande dell'intervistatore, ai 50 anni di Confindustria Piemonte alla Nuvola Lavazza, Torino. In contemporanea si stava svolgendo a Roma il consiglio dei ministri sulla semplificazione della burocrazia: «solo in ambito fiscale ci sono 800-900 leggi, operare in questa selva è molto complesso, auspico che si facciano semplificazioni vere, perché ogni volta si cerca di fare un passo avanti e poi se ne fanno due indietro».

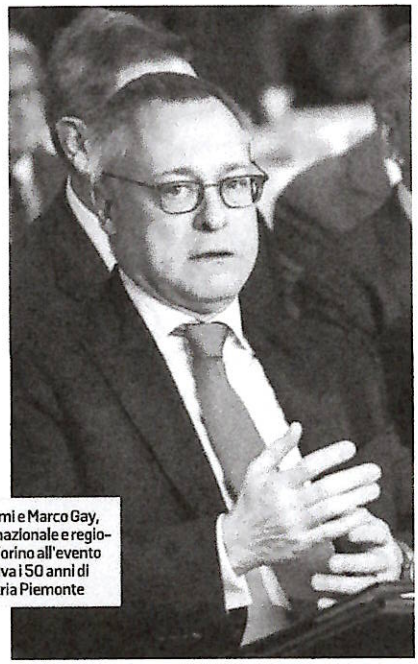
Il primo maggio il governo ha varato il decreto lavoro con un taglio al cuneo fiscale: «avevamo sempre detto che il decreto Dignità era sbagliato e i numeri ci hanno dato ragione. Il decreto è l'inizio di un percorso sul mondo del lavoro. Positivo che il governo abbia messo tutte le risorse sul taglio al cuneo. Ma ora la vera sfida è la legge di bilancio». Per Bonomi il taglio deve essere strutturale e consistente, la proposta di Confindustria prevede risorse per 16 miliardi per intervenire sui redditi sotto i 35mila euro. Come finanziarlo? Si potrebbe riconfigurare la spesa pubblica, che è attorno ai 1.100 miliardi. «Sono disposto anche a rinunciare alle tax expenditures per le imprese, 14 miliardi, purché vadano tutti sul cuneo».

Alla domanda sul rischio credit crunch, Bonomi ha risposto di essere ottimista, perché il sistema bancario italiano è forte: «dobbiamo fare gli investimenti, chiediamo al sistema bancario di avere credito in condizioni di competitività». Quanto al Pnrr, «dobbiamo indebitarci per qualcosa che fa crescere il paese. Se lo facciamo per un chilometro di pista ciclabile o una rotonda in più qualche dubbio mi viene», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che la vera importanza del Piano è fare le riforme per modernizzare il paese. E sul governo: «non sta a noi dare giudizi, ci confrontiamo sui temi dell'industria e che servono al paese. Stando alle parole che abbiamo sentito "il lavoro non si crea per decreto, non vogliamo disturbare chi produce", se è questo l'atteggiamento verso il sistema industriale, dico al governo, ascoltatelo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Confindustria a Torino in pressing sull'esecutivo: "Sul Fisco impegno troppo debole"
E sul Recovery: "È meglio rinunciare a qualche progetto che spendere i fondi in modo improduttivo"

Pnrr, la stoccata di Bonomi "Riforme, non piste ciclabili Il taglio del cuneo non basta"



Carlo Bonomi e Marco Gay, presidenti nazionale e regionale, ieri a Torino all'evento che celebrava i 50 anni di Confindustria Piemonte

IL CASO

CLAUDIA LUISE

«Qualsiasi imprenditore è in grado di riconfigurare il 4-5% del suo conto economico, altrimenti può anche andare a casa. Per questo credo che si possa fare». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, considera la riforma del cuneo fiscale come «l'inizio di un percorso». Ma non è ancora abbastanza e i rappresentanti degli industriali lo ribadiscono con forza sia durante i festeggiamenti dei 50 anni di Confindustria Piemonte, sia in audizione sulla delega fiscale alla Camera. «La vera sfida sarà la legge di Bilancio su cui misureremo la volontà del governo di intervenire», insiste Bonomi sottolineando quello che Confindustria ritiene debba essere il valore della misura: per avere effetto «bisogna si aggiri sui 16 miliardi». Ma ad anno in corso «è difficile pensare a un intervento strutturale. Prendiamo come un buon auspicio l'avere dedicato quelle poche risorse».

Per gli industriali la riduzione delle tasse non ha effetti se resta sotto i 16 miliardi

Uno "sconto" fino al 7% alle imprese non basta: «Penso - spiega Bonomi - che Confindustria abbia fatto una proposta di grande responsabilità nazionale, quella sulla tax expenditure, riferita solo al sistema delle imprese, stiamo parlando quasi 14 miliardi. Sono disposto a rinunciarci purché il governo li metta tutti sul taglio strutturale del cuneo fiscale. Noi siamo disposti a questa sfida, adesso sta a Meloni».

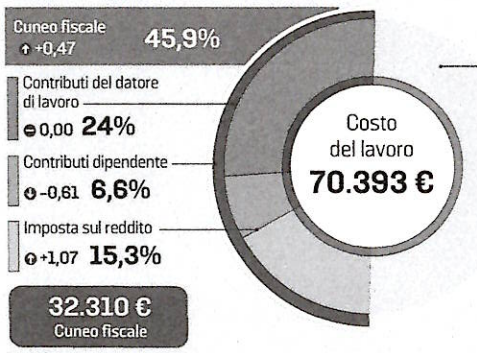
Quasi contemporaneamente è il suo vice, Emanuele Orsini, in audizione alla Camera a evidenziare che «resta poco decifrabile il tema delle coperture finanziarie per l'attuazione della riforma fiscale» e che «i maggiori dubbi sorgono sulle ipotesi di flat tax incrementale sugli aumenti contrattuali dei dipendenti. Un sistema di difficile attuazione a fronte del quale proponiamo invece di potenziare le agevolazioni sui premi di risultato, oltre all'aggiornamento delle voci non imponibili ai fini Irpef, ferme ai valori di oltre 25 anni fa».

Ad accogliere Bonomi in trasferta a Torino, alla Nuvola Lavazza, è Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte, che, in una regione dove l'export è la spinta più forte, ricorda quanto «competere con il costo del lavoro tra i più alti dei Paesi Ocse è difficile soprattutto perché ha un impatto sul potere di acquisto delle persone, ancora di più con la crescita dell'inflazione che stiamo vivendo. Eppure lo facciamo e lo facciamo bene». «Cosa potremmo fare a parità di condizioni?», si chiede Gay rafforzando ancora le ragioni che spingono gli industriali a chiedere «un taglio che sia strutturale». E poi, come un mantra, l'auspicio è che ci sia una «semplificazione vera» perché «la mole di leggi oggi fa venire i brividi».

Bonomi assolve le imprese che hanno «dimostrato di avere fatto i compiti a casa», è convinto che «anche quest'anno sfonderemo l'1% di crescita, sempre se vengono fatti alcuni provvedimenti importanti per stimolare gli investimenti». Industriali scagionati anche dalle responsabilità di un'inflazione che non accenna a calmarsi. La stoccata arriva per le politiche della Bce e il mondo del credito: «Fino a un certo punto l'aumento dei tassi di interesse è giustificabile, oltre potrebbe portarci alla recessione che sarebbe drammatica. In questo ritengo che l'Europa stia sbagliando a seguire solo i tedeschi, che hanno un problema storico con l'inflazione ma non possono farla pagare a tutto il sistema europeo. Ho sempre considerato il sistema bancario un partner, mi va bene che si segua la dinamica dell'aumento dei tassi quando si finanzia ma dobbiamo rivedere qualcosa: anche io vorrei avere materia prima a costo zero», dice il presidente di Confindustria. In poche parole «si devono remunerare i depositi». Il dato di fatto, però, è che «sono ottimista perché il sistema bancario è forte.

IL CUNEO FISCALE ITALIANO

Così nel 2022 per il caso di base: lavoratore single, senza figli, con reddito medio
● variazione sul 2021 in p.p.



Fonte: Ocse

WITHUB

CARLO BONOMI
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

Sui tassi di interesse non possiamo continuare a seguire la Germania o sarà recessione

MARCO GAY
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA PIEMONTE

Difficile competere con questo costo del lavoro, abbiamo bisogno di un intervento strutturale

Il ministro del Tesoro chiede interventi sul nuovo Patto di Stabilità in cambio della firma
Donohoe, presidente Eurogruppo: "L'intesa protegge i cittadini in caso di crac bancari"

Giorgetti apre al Mes "con modifiche" Gelo Ue: "L'Italia ratifichi il trattato"

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in Giappone per il vertice del G7, mentre discute con il Commissario Ue Paolo Gentiloni

LO SCONTRO

LUCA MONTICELLI

Ormai è muro contro muro sul Mes tra Roma e Bruxelles. L'Italia, prima di ratificare il Fondo salva-stati, chiede di trattare sulla riforma del patto di stabilità, ma l'Europa non sembra accettare questo scambio. In Giappone, a margine degli incontri del G7, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha incontrato il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe ed è andato in scena un nuovo scontro sul Meccanismo europeo di stabilità.

Giorgetti ha «rinnovato la disponibilità al dialogo sul trattato se introdotto in una cornice di modifiche già avanzate dall'Italia, in primis l'esclusione temporanea di alcune spese per gli investimenti, in particolare in ambito digitale e per la transizione green, compresi quelli del Piano nazionale di ripresa e resilienza», riferisce una nota del Tesoro.

Donohoe ha ricordato che solo il governo Meloni (tra i 20 dell'Eurozona) deve ancora ratificare il Mes e anche se ha annunciato di non volerlo usare, così sta bloccando tutti gli altri Paesi che invece potrebbero decidere di richiederlo.

«Cerchiamo un modo per continuare a lavorare insieme, tenendo conto che il Mes è uno strumento su cui è molto sensibile l'opinione pubblica italiana, e lo rispettiamo», ha detto il politico irlandese, presidente di turno dell'Eurogruppo, parlando ai microfoni di *Rainews24*. Il fondo salva-stati, però, «resta uno strumento sulla cui introduzione erano d'accordo tutti i Paesi e vogliamo renderlo disponibile per il futuro, per qualunque governo lo voglia utilizzare».

La premier Giorgia Meloni aveva già dichiarato che l'Italia accetterebbe di ratificare il Mes se fosse «un veicolo per la crescita», magari diventando uno strumento di politica industriale come proposto dal leader della Confindustria Carlo Bonomi. In realtà, la trattativa si sta giocando su altri tavoli. Oltre alla richiesta di escludere gli investimenti in digitale e per la transizione ecologica dal computo del debito, Giorgetti vorrebbe il completamento dell'Unione bancaria con un sistema europeo di assicurazione dei depositi, e magari una semplificazione delle norme sugli aiuti di stato.

Secondo la Commissione e la Bce, la ratifica del Mes - che ha un capitale di 700 miliardi - sarebbe un bene per l'Europa perché permetterebbe di attivare una rete di protezione per le banche in caso di difficoltà. «La ragione per cui la ratifica è così importante è che il trattato fa sì che come ultima istanza il Mes pos-

ANSA/TINO ROMANO

Quello che è successo negli Stati Uniti è dovuto come elemento scatenante alla corsa agli sportelli a ritirare liquidità. Il sistema dei nostri istituti di credito, con tutte le regole che sono state messe in campo, ha oggi capacità di risposta importante».

L'ultimo monito del presidente degli industriali al governo arriva sul Pnrr: «Aveva l'obiettivo grandissimo di fare le riforme, modernizzare il Paese. Il mio timore è che si vada a rendicontare qualsiasi cosa pur di far vedere che siamo in grado di spenderle questi soldi. Piuttosto rinunciamo, ma facciamo le cose fatte per bene». Il paragone è sempre con le aziende: ci si indebita per qualcosa che fa crescere. «Se lo faccio per qualche pista ciclabile in più - conclude - qualche dubbio mi viene». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sa assicurare un rapido sostegno finanziario in caso di grave crisi di una banca. Si tratta di garantire che nessun contribuente sia esposto ai costi di un fallimento bancario», ha ribadito Donohoe.

«Il governo vuole utilizzare il Mes come merce di scambio individuale per modifi-

Sul tavolo anche il completamento dell'Unione bancaria europea

che al nuovo patto di stabilità. Una genialata, visto che nessun Paese condivide le follie italiane», commenta Luigi Marattin di Italia Viva. Duro anche Piero De Luca del Pd: «Giorgetti metta fine alla propaganda, i Paesi europei chiedono al governo italiano serietà e rispetto degli impegni sottoscritti per tutelare la stabilità economica e i risparmiatori dell'Eurozona». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

"Con la flat tax e i nuovi voucher il governo viola la Costituzione"

Il segretario della Cgil all'attacco in vista della manifestazione unitaria di domani a Milano "L'esecutivo sta facendo cassa con i poveri e aiuta solo gli evasori. Il Quirinale non si tocca"

MARCO ZATTERIN

«Un governo che non si confronta con noi e viola la Costituzione». Maurizio Landini scalda gli animi in vista della manifestazione di domani a Milano, atto secondo della protesta unitaria a tappe scatenata dal sindacato nel nome di equità e diritti. «Flat tax e voucher violano la Carta fondamentale e non finisce qui», attacca il segretario Cgil. «Il mondo del lavoro ci chiede di non fermarci», dice a Giorgia Meloni, alla quale promette: «Noi siamo pronti a tutto».

Questo sabato si protesta a Milano. Che aria tira dopo la marcia di Bologna?

«La risposta alla mobilitazione è stata fortissima. Le piazze si sono riempite di lavoratori, di pensionati e di giovani. Si è sentita in modo esplicito la denuncia del malessere che aumenta. Perché crescono la precarietà e il lavoro povero, ma non è solo questo. Oggi viene messo in discussione anche il diritto allo studio, c'è un disagio abitativo che inizia fra gli studenti e diviene una condizione più generalizzata in assenza di un piano edilizio che riguardi tutti. Non è garantito il diritto alla casa, quando si poteva cominciare col rendere disponibili le strutture pubbliche dismesse. C'è una vera emergenza, là fuori».

Il ministro Valditara dà la colpa ai sindaci di sinistra?

«È un po' annebbiato. Il diritto allo studio, e come garantirlo, sono questioni che riguardano tutti i livelli istituzionali. Invece che affrontarle, il governo alimenta la precarietà. È chiaro che s'impone un cambiamento. Ci sono scelte politiche da fare con urgenza».

Si è detto che la mobilitazione a tappe cela la paura di indire uno sciopero generale.

«Non è così. Abbiamo scelto di preparare le condizioni per una mobilitazione che duri nel tempo e porti a casa dei risultati. Vogliamo discutere della piattaforma unitaria in tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati. È il modo giusto per rendere evidente che non c'è consenso per quello che fa il governo. Tutti i segnali annunciano che a Milano la partecipazione sarà importante, ancora meglio di Bologna.

IMAGOECONOMICA

Maurizio Landini è il segretario generale della Cgil dal gennaio 2019. In precedenza è stato il numero uno della Fiom dal 2010 al 2017

Mi dicono che non si trovano mezzi pubblici. Il governo deve cambiare linea. Se non avverrà, siamo pronti a ricorrere a qualsiasi strumento».

A sentire le dichiarazioni, sembrerebbe che il feeling della Cgil con Elly Schlein abbia innervosito la Cisl.

«Noi parliamo con tutti perché siamo autonomi. Al congresso della Cgil abbiamo invitato anche la premier Meloni. Ora c'è una piattaforma sindacale unitaria che chiede cose precise: una riforma fiscale vera, un aumento strutturale dei salari, la riduzione della precarietà, la fine della flat tax, gli investimenti nella sanità, il diritto allo studio, la riforma delle pensioni. Giudichiamo il governo e il Parlamento per quello che approveranno. A tutte le forze politiche chiediamo di sostenere le nostre posizioni e poi ognuno farà il proprio mestiere. Non c'è nulla di nuovo. Salvo che c'è un esecutivo che non si confronta con noi e viola la Costituzione».

"Vediamo una povertà energetica abitativa ed educativa"

Viola la Costituzione?

«Sì. Quando parla di flat tax è contro la Costituzione perché nega la progressività. Quando riduce il finanziamento alla sanità pubblica che dovrebbe essere un diritto garantito va contro la Costituzione. Con la diffusione dei voucher e la deregolamentazione dei contratti a termine va contro l'articolo 1 della Costituzione. Questo è quello che stanno facendo. Questo è ciò che dobbiamo impedire. Il mondo del lavoro ci chiede di non fermarci».

Quanto manca allo sciopero generale?

«Entro l'estate si deve approvare la delega fiscale e la conversione del decreto Lavoro; a settembre, si definirà la legge di Bilancio. È qui che si gioca la partirà del futuro. Gli scioperi bisogna costruirli perché devono contribuire a un cambiamento reale. Un'unica iniziativa non può, da sola, condurre al cambiamento. Prima si riempiono le piazze, e si fa vedere che c'è un Paese che chiede discontinuità. Bisogna costruire un largo consenso, stiamo lavorando per questo».

Meloni è presidenzialista. Si può toccare il Quirinale?

«Io credo che la Costituzione vada applicata in tutti i suoi principi e valori. Non penso che debba essere modificata. La vera riforma del Paese si fa attuando la Costituzione. Noi siamo contrari all'autonomia differenziata. E se c'è una cosa che funziona è il presidente della Repubblica. Invece non ci siamo con legge elettorale. Va cambiata. La gente non vota perché gli eletti li scelgono i partiti e non i cittadini».

> Valditara è un po' annebbiato: il diritto allo studio riguarda tutti Salvini dovrebbe saper ascoltare
>
> Milioni di donne e di uomini hanno un lavoro eppure sono poveri. Non va bene e questo Meloni lo sa bene

Nomine e riforme. Ha l'impressione che la premier insegua il controllo totale?

«Questo governo discute di riforma fiscale senza dialogare con chi paga le tasse. Parla di lavoro senza i lavoratori. C'è il rinnovo dei contratti ma blocca la contrattazione e non riconosce la rappresentanza sociale. In democrazia, non è che perché hai vinto le elezioni puoi fare quello che vuoi. Assistiamo a un superamento della mediazione sociale e non riconoscimento del ruolo sociale delle rappresentanze sindacali. È una grave regressione culturale, compresa la scelta di commissariare Inps e Inail».

Il governo pensa a tassare gli extraprofitti delle banche. Contento?

«Vediamo come va. Per ora ha ridotto l'intervento di Draghi che puntava a prelevare 11 miliardi di euro da redistribuire in favore dei più deboli e lo ha portato a 2,5. Noi chiediamo da sei mesi un contributo di solidarietà straordinario su tutti i profitti. Non s'è visto. Il governo ha piuttosto fatto cassa con i poveri tagliando il Reddito di cittadinanza e la rivalutazione delle pensioni. Non contrasta l'evasione fiscale e concede nuovi condoni».

"Bisogna aumentare i salari ma non si sta facendo niente sui contratti pubblici"

Le banche hanno raddoppiato gli utili ma l'Abi nega l'esistenza degli extraprofitti. Si comincia da qui?

«È un punto di partenza. Hanno fatto i soldi attraverso l'aumento dei tassi sui prestiti e sui mutui. Ma gli extraprofitti non li fanno solo le banche. L'inflazione supera il 12% con evidenti fenomeni di speculazione. Registriamo un'accresciuta povertà energetica, abitativa, educativa, precarietà senza precedenti. Il lavoratore dipendente paga il 40%, il reddito da finanza il 20, l'autonomo il 15. Siamo il Paese delle diseguaglianze galoppanti».

Il taglio del cuneo è a orologeria. Scade fra sei mesi.

«Si può solo far finta di non vedere che si tratta di una "una tantum". Per noi deve essere strutturali e non può essere l'unica misura. Oltretutto, se riduci il cuneo, aumenta il reddito imponibile e i contributi di conseguenza. Abbiamo chiesto il fiscal drag. Niente...»

Qual è la cura?

«Bisogna aumentare i salari, ma il governo non ha messo un euro per rinnovare i contratti pubblici. Non si preoccupa di milioni di lavoratori che hanno i contratti scaduti dia anni. Hanno facilitato il subappalto in un Paese dove si continua a morire di lavoro. Si liberalizza ancora di più e non si interviene per garantire occupazione stabile».

Per Salvini siete solo capaci a dire "no".

«Salvini dovrebbe imparare ad ascoltare. Abbiamo avanzato proposte a ogni livello e non ci hanno risposto. Se però loro aumentano la precarietà, non combattono l'evasione e riducono i diritti, noi diremmo sempre di no. Di questo Salvini può essere sicuro».

Meloni esulta per "il record storico di occupati". E lei?

«Si deve guardare alla qualità e non soltanto alla quantità. Abbiamo tre milioni con contratto a termine e altri tre con il part-time involontario. Senza contare le altre forme di precarietà di cui chiediamo il superamento. Parliamo milioni di uomini e donne che, pur lavorando, sono poveri. Ma loro hanno esteso i voucher, e ripristinato il Jobs Act con le sue misure peggiori. Non va bene. E Meloni lo sa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli

"Gli extraprofitti delle banche non esistono il governo non colpisca i nostri azionisti"

Il presidente dell'Abi boccia l'idea dell'esecutivo di imporre una nuova tassa sul mondo del credito
"Offriamo rendimenti troppo bassi ai clienti? I conti correnti sono un servizio, non un investimento"

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Gli extraprofitti per le banche non esistono», dice il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli di fronte all'eventualità di una nuova tassa che colpisca i super-utili mostrati dagli istituti negli ultimi bilanci chiusi in grande spolvero.

Cita i grandi maestri: «Avendo letto i fondamentali dell'economia, mi vengono in mente Luigi Einaudi e il direttore della Stampa giolittiana, Alfredo Frassati. Questi signori avevano un perfino in famiglia il libro dei conti fatto di attenzione millimetrica alla spesa, ponderazione, niente sprechi, investimenti. Ma non ho mai trovato il concetto di extraprofitto. E infatti non esiste».

Forse sono i 6 miliardi di utili delle banche, raddoppiati da un anno con l'altro grazie al balzo dei tassi della Bce. Sbaglio?

«Non sono raddoppiati anche perché le banche non sono sei, sono cento. Se lo dimenticano molti, adesso. Quando c'erano le difficoltà, la cosa era ben presente. In questi 10 anni, in parte di tassi zero in parte di zerovirgola, in Italia ci sono state 12 crisi bancarie, causate da molteplici fattori inclusi errori che non nego. Istituti di tutte le taglie: piccoli, medi, grandi. Una sola banca è stata salvata con denaro pubblico (il Monte dei Paschi, *ndr*), le altre sono state tutte a carico delle banche concorrenti, inclusa una, la Popolare di Bari, che sarebbe poi andata allo Stato».

Si sta appellando a una sorta di riconoscenza?

«Cosa c'è scritto nel Testo unico bancario del 1994? Le banche sono imprese. Ma sono le sole che devono salvare le concorrenti che vanno male. Unico caso tra tutti i settori. Se quando vanno male gli azionisti, che sono milioni, ne sopportano l'onere, perché mai quando vanno bene dovrebbero configurarsi gli extraprofitti, un concetto che non esiste, e devono essere sempre colpiti gli azionisti?».

Accusano le banche di essere leste nell'adeguare il costo dei prestiti, ma non allo stesso modo nell'alzare gli interessi dei conti correnti. Cosa risponde?

«Bisogna guardare alle esperienze dell'Occidente, visto che non siamo chiusi in una logica autarchica. Il conto corrente non è uno strumento di investimento. Normalmente lo si ha in una logica di servizio: pagare le bollette, accreditare pensioni e stipendi, la gestione dei pagamenti. Accanto ci sono i conti di deposito, quelli sì pensati per il risparmio: ci sono ovunque pubblicità di queste soluzioni che danno rendimenti a sei mesi o a un anno che sono di tutto rispetto, competitivi con quelli dei titoli di Stato».

Però le banche fanno pagare canoni di tutto rispetto per mantenere i conti correnti.

«Perché danno un servizio, su cui le banche sono in competizione tra loro. Non dimentichiamo, poi, che sono gli stessi istituti che hanno in essere mutui da 10, 20, 30 anni che per il 63% sono a tasso fisso, e a un livello attorno all'1-2%, molto più contenuto di quanto non lo sia ora».

Intanto molti istituti stanno annunciando l'intenzione di raddoppiare i dividendi. Pensa sia corretto?

«Einaudi insegna che i bilanci si vedono a consuntivo, a cose fatte. Le minusvalenze dei titoli di Stato nei portafogli delle banche causate dall'aumento dei tassi erodono gli indici patrimoniali degli istituti e potrebbero portarli ad aumentare gli accantonamenti. Le revisioni dei modelli interni con cui le banche ponderano i rischi potrebbero avere lo stesso effetto: più accantonamenti. C'è dell'altro».

Prego.

«Il centro studi di Confindustria, che rappresenta i nostri più importanti debitori, meno di un mese fa ha stimato che i fallimenti delle imprese più deboli arriveranno tra un anno e un anno e mezzo dopo gli aumenti dei tassi. E di conseguenza le banche, quando chiuderanno i bilanci a fine anno, dovranno prepararsi ad accantonare molto di più di fronte a crediti deteriorati che, guarda caso, da due mesi hanno ripreso a crescere».

Reputa sbagliato pagare una tassa in più?

«In Italia l'Ires è, in generale, del 24%. Da un numero considerevole di anni sussiste un'addizionale del 3,5% sugli utili delle banche: come vede l'extra-tassa ce l'abbiamo già. In più, quando questi profitti sono già gravati del 24% e di un 3,5% aggiuntivo, gli azionisti vengono tassati del 26% di cedolare secca. La somma algebrica fa 53,5% che aumenterebbe calcolando gli interessi composti. Chiedo: le pare poco?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MAXI UTILI

I profitti del primo trimestre 2023 a confronto con il primo trimestre 2022

		utile 2023	utile 2022
UniCredit	Unicredit	2,1 miliardi	1,2 miliardi
Intesa Sanpaolo	Intesa Sanpaolo	1,96 miliardi	1,08 miliardi
Bper Banca	Bper	290 milioni	112 milioni
Banco BPM	BancoBpm	265 milioni	199 milioni
Monte dei Paschi di Siena	Mps	236 milioni	10 milioni

Utile del comparto finanziario italiano nel 2022 (stima): 11,96 miliardi di euro

Nel 2022 le prime cinque banche italiane hanno registrato un utile netto in crescita del 66% rispetto all'anno precedente

Il margine di profitto sale fino al 12% per la media dell'area euro per le banche

(dati Refinitiv)

WITHUB

Antonio Patuelli è il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) dal 2013, quando sostituì Giuseppe Mussari

> I CONTI
> Più cedole ai soci? Le minusvalenze sui titoli di Stato possono causare più accantonamenti
>
> IL RISCHIO
> In arrivo un'ondata di fallimenti delle imprese più deboli dobbiamo farci trovare pronti

La linea dura della Bce sui tassi d'interesse gonfia i bilanci. Per gli istituti i margini volano al 12%

In 15 mesi incassati utili per 12 miliardi ma i costi per i correntisti aumentano

IL DOSSIER

FABRIZIO GORIA

Quindici mesi da record per le banche italiane. I dati definitivi ancora non ci sono, ma la proiezione è per circa 12 miliardi di euro per l'intero comparto finanziario per il 2022 e per i primi tre mesi del 2023, secondo i dati della società di ricerca Refinitiv. La metà solo per gli istituti di credito nel primo trimestre dell'anno in corso. I rialzi dei tassi d'interesse introdotti dalla Banca centrale europea (Bce), 375 punti base da luglio 2022 a oggi, hanno spinto la redditività degli istituti di credito. Ma non sempre si è tradotta in un vantaggio per la clientela finale. E sta aumentando il coro di chi domanda una contribuzione da parte dei banchieri per limitare l'impatto sui conti correnti, i cui oneri in media sono aumentati del 7% su base annua solo in aprile.

Tassi su, profitti idem, ma per i costi nessun calo. Nel 2022 le prime cinque banche italiane hanno registrato un utile netto in crescita del 66% rispetto all'anno precedente. Però non sempre questo si è tradotto in un risparmio per i consumatori. La Banca d'Italia, nell'ultima indagine di poche settimane fa, ha informato che le spese di gestione medie di un conto corrente nel 2021 sono state di 95 euro, 3,8 euro in più rispetto all'anno precedente, e per il 2023 si prevede un ulteriore aumento. Allo stesso tempo, tuttavia, il tasso di remunerazione sui conti correnti medio lordo è stato dello 0,17 per cento.

Secondo Refinitiv, i margini di profitto delle società per azioni nell'eurozona, misurati dall'utile netto in percentuale sui ricavi, sono stati in media dell'8,5% nell'anno 2023 fino a marzo, un passo indietro rispetto al recente picco dell'8,7% a metà febbraio. Prima della pandemia, a fine 2019, il margine medio era del 7,2%. Nel caso delle banche, il margine di profitto sale fino al 12% per la media dell'area euro. Il tutto al netto delle imposte. Un esempio è stato dato dagli istituti di credito iberici. Le sei maggiori banche spagnole quotate in Borsa, ovvero CaixaBank, Banco Santander, Bbva, Banco Sabadell, Bankinter e Unicaja, hanno versato 1,12 miliardi di euro secondo la nuova tassa introdotta dal governo per ridistribuire la ricchezza a famiglie e imprese colpite dagli effetti della guerra in Ucraina. Hanno guadagnato 5,696 miliardi di euro nel corso dello scorso esercizio commerciale, quasi il 14% in più rispetto al 2021. Un aumento che, secondo Refinitiv, sarebbe stato del 36% senza la nuova imposta.

La Bce ha più volte rimarcato come non debbano esserci squilibri. Ma l'impressione degli operatori, in media, è che non ci sia stato ancora un trasferimento netto degli effetti della nuova normalità di Francoforte sui clienti finali. Impatto che dovrebbe, secondo Morgan Stanley, materializzarsi entro la fine dell'estate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA

TENDE

Se tutti i dirigenti del Pd dormissero in tenda per una settimana, forse la sinistra si ricorderebbe di essere esistita.

jena@lastampa.it

Giorgetti: trattiamo sul Mes se cambia il Patto di stabilità

Prosegue il pressing europeo su Roma per la ratifica della riforma del Trattato

LO SCENARIO

ROMA L'Italia conferma la disponibilità a discutere sul Mes, il meccanismo europeo di stabilità la cui riforma non è stata ancora ratificata dal nostro Paese. Ma chiede una contropartita nell'ambito della trattativa sul nuovo Patto di stabilità: dai criteri con cui vengono verificati i conti pubblici dei vari Stati dovrebbero essere escluse «alcune spese per gli investimenti in particolare in ambito digitale e per la transizione green, compresi quelli del Pnrr».

L'offerta è stata fatta da Giorgetti direttamente a Paschal Donohoe, presidente dell'Eurogruppo; l'incontro è avvenuto a Nigata, in Giappone, dove sono in corso i lavori del G7 dei ministri dell'Economia. Il Mef ha fatto sapere che il colloquio è stato «intenso e costruttivo». Al centro proprio il Mes e la nuova governance europea.

I TEMI

I due temi non sono strettamente collegati, ma per entrambi è in corso una discussione intensa. Per quanto riguarda il Mes, nel 2021 è stata definita una riforma di questo strumento, originariamente concepito nel 2012 ai tempi della crisi dell'euro per intervenire in caso di difficoltà sui mercati di uno Stato membro. Essenzialmente al meccanismo viene data una nuova funzione, quella di funzionare come "rete di sicurezza" in caso di crisi bancarie. Questa riforma ha bisogno di essere ratificata dai Parlamenti nazionali e nel tempo tutti i Paesi lo hanno fatto. La svolta è avvenuta alcuni mesi fa, quando la Corte costituzionale tedesca ha respinto il ricorso che era stato presentato sull'argomento, sbloccando quindi il via libera di Berlino. Al momento quindi a fermare tutta la procedura resta solo la posizione italiana. Posizione che in parte dipende dal dibattito interno degli anni scorsi, quando fu paventato il rischio che il nuovo assetto potesse accelerare la ristrutturazione del debito dei Paesi sovrani, tema delicatissimo per un Paese come il nostro in cui il debito pubblico è al 150% del Pil. Più recentemente l'esecutivo Meloni ha sostenuto invece che il meccanismo risulta poco utile nella sua forma attuale e che andrebbe rivisto, con la funzione di stimolare gli investimenti. E proprio sul tema degli investimenti si concentrano le richieste italiane in relazione alla revisione del Patto di stabilità, con il quale dovranno essere valutati dal 2024 i bilanci dei vari Paesi: la richiesta è escludere dai calcoli alcune di queste voci, in modo da dare più margini di manovra.

Va ricordato che nel Mes sono state convogliate ingenti risorse. Il capitale sottoscritto è di 704,8 miliardi, di cui 80,5 sono stati versati: la sua capacità di prestito ammonta a 500 miliardi (tramite ulteriori risorse "richiamate" in caso di necessità). L'Italia ha sottoscritto capitale per 125,3 miliardi e ne ha versati circa 14.

Sul tema, intervistato da Rainews 24, si è espresso Donohoe, che ha espresso tra l'altro «rispetto» per il dibattito in corso in Italia. «Il Mes resta uno strumento sulla cui introduzione erano d'accordo tutti i Paesi - ha osservato il numero uno dell'Eurogruppo - vogliamo renderlo disponibile per il futuro, per qualunque governo ne faccia richiesta». «Vogliamo continuare - ha aggiunto Donohoe - a negoziare con il governo italiano e il suo Parlamento sulla ratifica, ma bisogna considerare che è un trattato che ormai è stato ratificato da tutti i membri dell'Eurozona, compresi gli ultimi a esservi entrati come la Croazia».

I CONTRIBUENTI

«La ragione per cui la ratifica è così importante è che il trattato fa sì che, come ultima istanza, il Mes possa assicurare un rapido sostegno finanziario in caso di grave crisi di una banca - ha osservato infine Donohoe - si tratta di garantire che nessun contribuente nazionale sia esposto ai costi di un fallimento bancario».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimatum del governo: giù il prezzo della pasta

Tavolo al ministero sui costi aumentati del 17% nonostante il grano in calo del 34%

IL VERTICE

ROMA Ultima chiamata per i prezzi della pasta alle stelle. Entro la prossima settimana certi prezzi saliti sugli scaffali fino a superare il +17% tra marzo e aprile rispetto all'anno scorso anno dovranno fare una decisa marcia indietro. Almeno pari a quella fatta negli ultimi mesi dalle materie prime e dall'energia. È questo il succo dell'ultimatum anti-speculazione lanciato ieri dalla Commissione di allerta rapida per il monitoraggio dei prezzi presieduta dalGarante per la sorveglianza dei prezzi, Benedetto Mineo. Ma se la stretta sul monitoraggio degli scaffali voluta dal governo, e in particolare dal Ministero delle imprese e del Made in Italy di Adolfo Urso, non avrà dato nel giro di pochi giorni i risultati di discesa attesi, scatteranno i provvedimenti opportuni. Sarà il tandem tra Antitrust e Guardia di Finanza a scendere in campo per fermare un'anomalia non più sostenibile.

L'INCONTRO

Di questo dovranno tenere d'ora in poi, tutti gli attori del settore del grano e della pasta, lungo tutta la filiera, tra danneggiati e presunti speculatori, tutti convocati ieri al Mimit nel primo tavolo di confronto su un capitolo che sta pesando nel carrello della spesa ben oltre il tasso medio di inflazione (l'8,3% ad aprile). Un dossier caro al governo che «sta mettendo in campo tutte le misure possibili per evitare le possibili speculazioni, soprattutto per i prodotti di largo consumo», assicura il ministro Urso.

La fotografia scattata ieri al Ministero è chiara. Il monitoraggio in tempo reale della Commissione «ha preso in esame l'andamento del prezzo della pasta che, come rilevato dall'Istat sia a marzo che ad aprile, ha fatto registrare, rispettivamente, aumenti tendenziali del 17,5% e del 16,5%. La buona notizia è che ieri Istat, Ismea e sistema camerale, presenti all'incontro, hanno segnalato «i primi, seppure deboli, segnali di diminuzione di prezzo» emersi nelle ultime rilevazioni. «Segno che nei prossimi mesi il costo della pasta potrà scendere in modo significativo». E che dunque non ci sono più scuse che tengano.

LE ATTESE

A verificare «sull'effettiva discesa dei prezzi a tutela dei consumatori» sarà la stessa Commissione, ha spiegato il Ministero, nella sua opera di continuo monitoraggio.

Ma quanto dovranno scendere i prezzi? Nessuna indicazione precisa è arrivata ieri da Mister Prezzi, ma «la dinamica dei prezzi sia delle materie prime (frumento duro e semola) e dell'energia sono su livelli sensibilmente più bassi rispetto allo scorso anno e come tali riduzioni si rifletteranno sul prezzo al consumo della pasta», ha detto a chiare lettere il Garante del prezzi dando per scontato un allineamento immediato dei valori. Ma basta guardare i grafici evidenziati nello studio dell'Unione nazionale consumatori per avere un'idea più precisa del calo potenziale dei costi per le famiglie. Da aprile dell'anno scorso, quindi dall'ultima raccolta, il prezzo del frumento nazionale è sceso di oltre il 28%, mentre quello extra Ue, che viene in particolare dal Canada, è sceso addirittura del 34,4%. Quanto all'energia, da novembre 2022 ad aprile scorso, secondo i dati Istat elaborati dall'Unc, l'energia elettrica è scesa del 41,8%, mentre il gas naturale e di città è calato del 25,8%.

LE ACCUSE

Non intendono però incassare il colpo i pastai. L'aumento dei prezzi è in linea con l'inflazione, ha sottolineato l'Unione Italiana Food: «Il prezzo della pasta alla produzione è aumentato dell'8,4%», ha ribattuto, altra cosa è «l'aumento del prezzo al consumo del 16,5% frutto di dinamiche esterne al mondo della produzione».

Il Codacons da parte sua ha annunciato un esposto all'Antitrust, perche indaghi, con il ministero dell'Agricoltura, sul fenomeno e su «ricarichi, dal campo alla tavola che superano quota +570%». Tutti i numeri ufficiali, hanno aggiunto, «ci dicono che in numerose città la pasta cosa sopra i 2,3 euro al chilo, e il

prezzo medio in Italia e abbondantemente sopra 2 euro al pacco», ben più del prezzo «irreale» di 1,07 euro, indicato dall'Unione Italiana Food.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy, alleanza per individuare un indice dei ricavi in tempo reale

Partnership tra Centro Studi, Giovani e TeamSystem Focus sui dati delle fatture

Luca Orlando

IMAGOECONOMICA La manifattura. La partnership si concretizza in un real time turnover index (RTT)

Campione ampio, disponibilità immediata. Potenza della fatturazione elettronica, massa di dati che ora viene "messa a terra" in modo diverso, non per fini fiscali ma per fornire informazioni sullo stato di salute delle imprese. Progetto nato dalla collaborazione dei Giovani Imprenditori di Confindustria con TeamSystem ed elaborato insieme al Centro Studi di Viale dell'Astronomia che si concretizza in un real time turnover index (RTT), indice che misura mese dopo mese l'andamento generale dei ricavi delle imprese. «Iniziativa strategica - ricorda il presidente dei giovani di Confindustria Riccardo Di Stefano - per stimolare le nostre aziende e permettere loro di anticipare i trend in una fase in cui i cambiamenti sono molto più repentini rispetto al passato. L'indice, nonostante un generale rallentamento, mostra che in aprile il settore industriale frena meno degli altri: la manifattura, con il suo made in Italy, si conferma anche ora il traino per la crescita del Paese». La tempestività è uno dei punti di forza dell'indicatore, che già ora consente di stimare i dati delle vendite di aprile, dato che Istat fornirà solo il 28 giugno. «In un momento di grandi trasformazioni e opportunità - spiega il Ceo di TeamSystem Federico Leproux - poter disporre di dati in tempo reale è una variabile fondamentale: è con questo spirito che abbiamo avviato e portato a termine il progetto, contribuendo ad ampliare il patrimonio informativo che istituzioni e imprese hanno a disposizione». Il panel di riferimento è rappresentato dalla fatture monitorate dall'azienda, provenienti da oltre 200mila imprese clienti, campione ampio (quello Istat è di 8mila) che consente già segmentazioni settoriali e geografiche e che in futuro potrà essere

sviluppato in altre direzioni. Ad esempio guardando alle fatture in ingresso per monitorare l'andamento dei costi. Oppure, deflazionando il dato, stimando anche l'evoluzione dei volumi. «Al tempo del lockdown - spiega il responsabile del Centro Studi di Confindustria Alessandro Fontana - molte decisioni sono state prese al buio: non esisteva un modo per capire chi stesse lavorando e chi no. Con questo strumento si compie una passo avanti decisivo, in Italia non esiste nulla di paragonabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare, ricavi a 179 miliardi «Prima manifattura del Paese»

Presentato ieri il rapporto Federalimentare-Censis sull'andamento del settore
In dieci anni un aumento del fatturato del 24,7% e dell'occupazione del 12%

Micaela Cappellini

Made in Italy alimentare. Il settore sostenuto da 60mila imprese dà occupazione a 464mila persone e negli ultimi dieci anni ha visto una crescita in termini reali di quasi il 25% imagoeconomica

L'industria alimentare è ormai la prima manifattura del Paese. Lo dicono i numeri del primo rapporto Federalimentare-Censis, che è stato presentato ieri a Roma alla Camera dei deputati. Con 179 miliardi di euro di fatturato annuo, 60mila aziende, 464mila addetti e oltre 50 miliardi di export in valore in un anno, il settore è anche al secondo posto in Italia per numero di imprese, per lavoratori e per valore delle esportazioni.

Per il made in Italy a tavola, questo primo posto costituisce un traguardo importante, che corona un percorso di crescita ininterrotta durato anni. Soltanto nell'ultimo decennio il comparto ha messo a segno un aumento del fatturato del 24,7%, che ha portato con sé anche un incremento dell'occupazione del 12,2%. Il vero boom, che ha spinto verso l'alto i risultati del comparto, è stato però quello delle esportazioni, che negli ultimi dieci anni sono esplose di oltre il 60%.

Allargando la visuale dall'industria all'intera filiera, che va dal campo alla tavola, il fatturato dell'agroalimentare italiano ha raggiunto quota 607 miliardi di euro, pari al 31,8% del Pil nazionale. «Il primo rapporto Federalimentare-Censis certifica che l'industria alimentare italiana dà un poderoso contributo al Paese, sia come valore economico sia come valore sociale - ha detto il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarino - il settore è uno dei più dinamici e robusti dell'industria italiana ed è

consapevole di rappresentare un patrimonio nazionale nella produzione di alimenti di qualità, unici e con marchi riconoscibili».

Da parte sua, il governo promette di aumentare l'attenzione su un comparto così redditizio: «Bisogna sempre più comprendere la potenzialità legata ai prodotti italiani - ha detto ieri il ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, commentando il rapporto - i dati che sono stati diffusi fotografano una crescita del settore sul quale il Governo continua a investire. La qualità è al centro del nostro dibattito e lo facciamo attenzionando il contesto, ma anche incentivando l'esportazione e promuovendo le aziende del Paese all'estero».

Secondo l'analisi condotta dal Censis, nonostante la crisi e l'inflazione che non accenna a mostrare cedimenti, il 63,4% degli italiani continuerebbe a compiere scelte di acquisto alimentare che non badano al prezzo, ma solo alla qualità dei prodotti che vengono portati in tavola. Eppure, quello dei rincari nel carrello resta un allarme sul tavolo del governo. Proprio ieri si è riunita per la prima volta la Commissione di allerta rapida, convocata dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso dopo le contestazioni delle associazioni dei consumatori per i rincari del 17,5% della pasta in un anno. «Stiamo mettendo in campo tutte le misure possibili per evitare le possibili speculazioni, soprattutto per i prodotti di largo consumo i cui prezzi sono monitorati dal Mimit - ha detto ieri il ministro Urso in un messaggio inviato alla presentazione del rapporto Federalimentare-Censis - non vogliamo fare polemiche ma occorre essere trasparenti, a beneficio dei consumatori e a salvaguardia dell'elevata reputazione sociale che le aziende alimentari hanno conquistato nel tempo. Vogliamo sostenervi con misure in grado di rafforzare i vostri investimenti». Tra i provvedimenti ricordati da Urso ci sono anche i contratti di sviluppo, «che hanno assorbito il 25% delle risorse complessive dedicate allo strumento», il cui sportello per il settore «potrebbe essere riaperto entro luglio».

Oltre alla fotografia del comparto dal punto di vista industriale, il rapporto Federalimentare-Censis traccia anche l'identikit del consumatore italiano: il 42,1% a tavola si definisce un abitudinario, cioè mangia più o meno sempre lo stesso cibo, il 20,5% invece si considera un innovatore a cui piace sperimentare alimenti e gastronomie nuove; il 9,2% si dichiara un salutista, il 7% un appassionato di cucina, il 7,1% un vegetariano, il 4,3% un vegano e solo il 6,3% un "italianista", cioè un consumatore che acquista sempre e solo prodotti italiani. Ma il 78,3% degli consumatori valuta molto positivamente che gli stabilimenti dell'industria alimentare siano localizzati in Italia, perché contribuiscono alla creazione di redditi e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ruolo sociale delle imprese e governance per la sostenibilità

Esg. Imprese e istituzioni a confronto durante il Festival dell'Economia di Trento sui temi più stringenti per una evoluzione dell'economia italiana con orizzonti temporali a lungo termine

I giovani e l'ambiente. Studenti a Stoccolma lanciano una palla a forma di terra durante una manifestazione del Global Strike For Future

La sostenibilità non è più una scelta per le imprese, è ormai una via obbligata . I *green* e *pink washing* del caso usati in passato solo per dimostrare all'esterno di aver fatto qualche passo in questa direzione non hanno più alcun valore e vengono smascherati facilmente da investitori e stakeholder.

In occasione del Festival dell'Economia di Trento, che si terrà dal 25 al 28 maggio, dibattiti e confronti entreranno nel vivo di quelle che sono le nuove sfide da affrontare non solo in tema di emergenza climatica e di trasformazione ecologica, ma anche in tema di impegno sociale delle imprese e disegno di una nuova governance. Questo a complemento dell'acronomo ESG, che è necessario, oggi più che mai, riempire di significato.

GIOVEDÌ 25 MAGGIO

Un nuovo modello di capitalismo tra sostenibilità e diseguaglianze

I protagonisti : Aldo Bonomi (fondatore e coordinatore di ricerca Consorzio Associazione Agenti di Sviluppo del Territorio); Luigino Bruni (Lumsa); Rita D'Ecclesia (Università di Roma La Sapienza); Maurizio Gardini (presidente Confcooperative); Marcello Signorelli (Università di Perugia); Alberto Orioli (vicedirettore vicario Il Sole 24 Ore).

GIOVEDÌ 25 MAGGIO

Sostenibilità, finanza d'impatto

e mutualità

I protagonisti : Giacomo Bertoldi (amministratore delegato Walliance); Richard Freeman (Harvard University); Massimo Lapucci (segretario generale Fondazione CRT e ceo OGR Torino); Marco Magnani (Luiss Guido Carli); Alessandro Molinari (ceo di Itas Mutua); Giovanna Melandri (economista e presidente di Human Foundation); Marco Ferrando (giornalista de Il Sole 24 Ore).

VENERDÌ 26 MAGGIO

Sostenibilità e nuovi modelli di consumo: come cambia il mondo dell'accoglienza

I protagonisti : Cristian Biasoni (ceo Chef Express); Roberto Calugi (direttore generale Fipe - Confcommercio, Imprese per l'Italia); Dominga Cotarella (ceo Famiglia Cotarella); Barbara Nappini

(presidente di Slow Food Italia);

Sebastiano Barisoni

(vicedirettore esecutivo Radio 24).

SABATO 27 MAGGIO

Economia sociale e politiche dell'Unione europea

I protagonisti : Giuseppe Consoli (presidente Itas Mutua); Sarah de Heusch (direttrice Social Economy Europe); Antonella Noya (responsabile Unità Economia Sociale e Innovazione del Centro per l'imprenditorialità, pmi, regioni e città dell'OCSE - OECD LEED Programme); Maurizio Gardini (presidente Confcooperative); Gianluca Salvatori (segretario generale Euricse e Fondazione Italia Sociale),

SABATO 27 MAGGIO

Economia civile e sostenibilità sociale

I protagonisti : Carla Barbanti (presidente Habitat Sicilia); Stefano Zamagni (Università di Bologna); Elena Beccalli (Università Cattolica del Sacro Cuore); Leonardo Becchetti (Università di Roma Tor Vergata); Nunzio Galantino (presidente e amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica); Alessia Maccaferri (giornalista

Il Sole 24 Ore)

SABATO 27 MAGGIO

Quanto costa la non sostenibilità

I protagonisti : Stefania Di Bartolomeo (fondatrice e ceo di Physis Investment); Claudio Levorato (presidente Gruppo Rekeep); Emilia Pucci (responsabile affari societari e corporate governance Gruppo Terna); Alberto Quadrio Curzio (presidente emerito dell'Accademia Nazionale dei Lincei); Edward Struzik (Queen's University); Paolo Alfiere (giornalista Avvenire).

DOMENICA 28 MAGGIO

Sostenibilità sociale, diversity

e inclusione

I protagonisti : Eleonora Angelini (ceo Nova Agenzia); Gabriella Berloffa (Università di Trento); Regina Corradini D'Arienzo (ceo Simest); Anna Roscio (executive director marketing per le imprese Banca dei territori, Intesa Sanpaolo); Vitaliano D'Angerio (giornalista

Il Sole 24 Ore).

DOMENICA 28 MAGGIO

Nuovi modelli di collaborazione

tra il pubblico e il terzo settore

I protagonisti : Daniela Ciaffi (sociologa attiva in Labsus); Daria de Pretis (vicepresidente della Corte costituzionale); Vanessa Pallucchi (portavoce Forum Nazionale Terzo Settore); Riccardo Bodini (direttore Euricse); Linda Laura Sabbadini (direttrice

centrale Istat).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Academy, intesa Istruzione-Regioni sui primi tre decreti attuativi della riforma

Arrivano le nuove regole su commissioni d'esame, statuti e comitato nazionale

Claudio Tucci

Dopo oltre 10 mesi di attesa governo e regioni si mettono d'accordo sui primi tre decreti attuativi della riforma degli Its Academy, la legge 99, in vigore da metà luglio 2022. In tutto, per rendere pienamente operativa la nuova normativa, chiamata a rilanciare gli Istituti tecnologici superiori in ossequio al Pnrr, occorrono 19 provvedimenti attuativi, i cui termini sono praticamente tutti scaduti. La prima amministrazione a mettersi in regola è stata l'Agenzia delle Entrate, che lo scorso novembre ha dettato le istruzioni per beneficiare del bonus pari al 30% o al 60% riconosciuto a coloro che effettuano erogazioni liberali a favore delle fondazioni Its Academy. Ieri hanno iniziato a recuperare terreno anche ministero dell'Istruzione e regioni. Soddisfatto il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che ha dichiarato: «Intendiamo costruire una filiera formativa che dia ai giovani la possibilità di realizzare i propri talenti rafforzando il collegamento tra offerta formativa e il mondo produttivo».

«Apprezzo il confronto aperto dal ministro Valditara che ci mette nelle condizioni di risolvere dubbi ed esprime considerazioni utili a supporto del sistema Its Academy», ha detto Elena Chiorino, assessore a Istruzione, lavoro, formazione professionale della regione Piemonte.

Più in dettaglio, con il primo decreto si definisce composizione e funzionamento della commissione per la valutazione delle prove di verifica finale del percorso Its. Previsto anche il riconoscimento di crediti per agevolare i passaggi da un percorso Its ad altri percorsi Its e per valorizzare le esperienze acquisite in altri contesti, incluso quello lavorativo. Una novità, rispetto a oggi, è che la valutazione dell'allievo non sarà esclusivamente basata sulla prova finale: una parte del punteggio sarà attribuita in base alla valutazione dell'intero percorso di studi (biennale o triennale). Per gli studenti con Dsa sono previsti strumenti compensativi, per esempio il prolungamento dei tempi concessi per lo svolgimento della prova, mentre per gli allievi con disabilità sono previste prove di verifica equipollenti, che assicurino comunque le competenze in uscita della futura figura professionale. Queste novità si applicheranno solo agli iscritti al primo anno dei percorsi Its a partire dall'anno formativo 2023/24. Il secondo decreto disciplina il funzionamento del comitato nazionale Its Academy, che rappresenta l'organo di consulenza del ministero per lo sviluppo del sistema terziario di istruzione

tecnologica superiore. Tra i compiti del neo comitato, quello di fornire proposte per l'aggiornamento di aree tecnologiche e figure professionali, e di indicare linee di indirizzo generali per i piani triennali di programmazione regionale. Il decreto individua le amministrazioni che compongono il comitato e prevede (una piuttosto timida) apertura a soggetti esterni. Il terzo decreto fissa gli standard minimi dello Statuto delle Fondazioni Its Academy. Tra le novità, l'innalzamento del patrimonio minimo che le Fondazioni dovranno avere, da 50mila a 100mila euro, elevabile ulteriormente in caso di Its operanti su più aree tecnologiche. Il decreto prevede anche che il dirigente scolastico diventi componente di diritto del comitato tecnico scientifico.

Sempre al fine di sviluppare il sistema degli Its Academy il ministro Valditara ha ripartito 27,6 milioni per potenziare i laboratori degli Its Academy di nuova costituzione che abbiano attivato almeno un percorso formativo nell'anno 2022. Queste risorse andranno per i laboratori di 14 Fondazioni di nuova costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA